Anno III. Trieste, Martedì 4 Marzo 1884 (Edizione del meriggio) N. 786

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

RICORDI STORICI.

Il *Fracassa* publica tutti i Sabati una Cronaca romana del tempo passato oltremodo interessante.

Non potendo riprodurla per intero ci piace togliere dal numero arrivato oggi (1866) alcuni appunti.

***

La moglie del conte Ricciardi, nipote del noto deputato al Parlamento italiano, nella sera del 21 aprile, assisteva allo spettacolo dell' opera al teatro Argentina, in compagnia di sua madre e del marchese Carlo Costa di Macerata, guardia nobile del Papa e vice-presidente di polizia nel rione Monti.

Questionando con la madre sopra la *toilette* di una signora, proferì alcune frasi poco rispettose al di lei indirizzo — ed il marchese Costa ne la rimproverò, dicendole che si sarebbe meritati quattro schiaffi.

La contessa Ricciardi uscì dal palco, andò in cerca del marito e gli narrò l'accaduto, eccitandolo a vendicare la offesa. Il conte Ricciardi, senza perder tempo, andò a trovare il marchese Costa nel palco dove ancora si trovava e lo schiaffeggiò. In conseguenza di questo fatto, quei due signori si batterono in duello a Passo Corese, ed il conte Ricciardi riportò tre ferite piuttosto gravi. Il Papa ordinò che si procedesse contro il Costa ed il Ricciardi a tenore di legge. Difatti il primo fu condannato a 3 mesi di detenzione ed alla perdita della carica, ed il secondo il ferito, a 6 mesi.

***

Il 23 maggio, doveva aver luogo la decapitazione di Antonio De Giuseppe della provincia di Aquila, condannato per diverse grassazioni ed omicidii. La notte precedente piovve dirottamente, cosicchè il legno della mannaia si ingrossò. Sia per questo' sia perchè l'aiutante del carnefice era un novizio, la mannaia nello scendere si fermò. La moltitudine proruppe in grandi grida di *grazia! miracolo!*

I confortatori tolsero il paziente dal patibolo e lo ricondussero in carcere. Pio IX gli commutò la pena nella galera in vita.

***

L'imperatrice Carlotta giunge a Roma e prende alloggio all' *Albergo di Roma.*

Si notarono subito i segni della malattia mentale che la condusse presto al sepolcro, e che destò dovunque la pietà popolare. Giovane, bella come una castellana delle ballate, essa era già la più infelice delle donne.

Si osservò che presso piazza Navona volle comprare alcuni soldi di *caldarroste.* Diverse volte si recò a fontana di Trevi e discese fino alla vasca per bere l'acqua.

Una volta, trovandosi in Vaticano, in presenza del Papa e di Antonelli, si fece ad inveire contro Napoleone III, chiamandolo traditore, affermando che l'avea fatta avvelenare.

E poi, dopo queste sfuriate che del resto si capiscono e si spiegano, dichiarò di non voler far ritorno all'albergo, e che avrebbe dormito nella camera del papa. A stento poterono indurla a passar la notte nell'appartamento di monsignor maestro di camera, sopra un sofà.

Infelice! Il 9 ottobre partì per Miramar insieme al conte di Fiandra venuto a Roma a prenderla. Oggi, di lei, non resta che una poetica e mesta leggenda.

***

Un'altra dei briganti dello Stato pontificio, sotto il governo del papa.

In novembre, essi ricattarono presso Pofi (provincia di Frosinone) alcuni fanciulli appartenenti a distinte famiglie del luogo, e avendo i parenti ritardato a mandar la taglia imposta per il riscatto, tagliarono a quei poveri innocenti le orecchie e le spedirono ai genitori, avvertendoli che se non si decidevano a spedire i quattrini, dopo le orecchie avrebbero ricevuto le teste.

E fatti simili si verificavano tutti i giorni.

TRA I DUE POLI.

La Compagnia delle miniere carbonifere di Anzin essendosi rifiutata di riaccettare i 140 minatori che furono i fautori dello sciopero, lo sciopero continua.

Ieri soli 131 operai scesero nelle miniere.

Emilio Zola si è recato ad Anzin per istudiare, fra i minatori scioperanti il soggetto per un prossimo suo romanzo.

×

Mentre il prestidigitatore Herrmann dava una rappresentazione a Kiew, incespicò, cadde, e si ferì gravemente in una gamba.

×

Negli Stati Uniti d'America, al Colorado, è entrato un costume nemico ai malfattori: il popolo si fa giudice ed esecutore da sè, all'infuori dei tribunali.

Siccome però le autorità hanno perseguitato gli uccisori spontanei ed extragiudiziali dei coniugi Ouray, questi nuovi carabinieri della giustizia hanno ora assunto un nuovo sistema di precauzione: fanno delle mascherate.

Due individui erano incarcerati a Rosita per aver ucciso un mercante che gli operai delle miniere amavano. Quelli, pertanto, si mascherarono, in cento, presero d'assalto le prigioni, ne tolsero i due assassini e li impiccarono.

Poco dopo, tre ladri, che erano stati arrestati a La Junta, furono pure trascinati via dal carcere dai mascherati, e vennero pure essi impiccati.

È una specie di giustizia carnevalesca che, a quanto pare, fa furore in America.

×

Un nuovo cacciatore di orsi.

Un treno celere, era partito da Lyon e arrivava a Trept, quando, davanti a lui, sulla strada ferrata incontra un orso, disceso probabilmente dalle montagne della Savoia.

L'animale, all'approssimarsi dell' *empio mostro*, si drizzò sulle gambe di dietro come se si volesse porre a lottare con lui e non si mosse. E' inutile aggiungere che il suo ardore di battaglia gli fu fatale: dopo poco era ucciso.

I DRAMI DEL DIVORZIO.

Ladislao S. è un agiato ed onesto commerciante di Ofen.

A cinquant'anni, rimasto vedovo con quattro figli, dovendo necessariamente trovare una governante che si prendesse cura di essi, la sua scelta cadde su d'una avvenente giovane, a nome Maria Klemna.

Quantunque conoscesse il noto ritornello „Chi ha cinquanta carnevali si può metter gli stivali“ finse di non ricordarlo, e mezz'anno dopo, l' onesto commerciante conduceva all' altare la bella Maria.

La luna di miele ebbe la durata di un mese, dolcificata dalle dimostrazioni d'un affetto il più ardente, il più disinteressato d'ambo le parti, ma trascorso questo breve periodo di tempo, la luna cominciò ad eclissarsi.

Maria cominciò ad annoiarsi della vita monotona ch'era obbligata a condurre sotto il tetto coniugale, fra le pareti domestiche, e si risolse a pretendere qualche distrazione, qualche svago.

Un giorno, esternò al proprio marito il desiderio, che aveva di divertirsi, sia pure in famiglia, alla buona, ma divertirsi.

Il marito sulle prime, tentennò ad accondiscendere, ma poi... si sa bene, quando una donna vuole... sopratutto se giovane e bella... si rassegnò e disse un sì, che venne ricompensato con un bacio simile a quelli della prima serie.

Ed ecco che si schiudono i battenti di casa sua, per accogliervi gli amici, i conoscenti ed i parenti pure, quantunque essi non vedessero di buon occhio questa nuova e strana concessione prevedendo qualche sventura. Nè andarono errati.

L'ultima sera di carnevale, dalle finestre dell'abitazione del S. splendeva una insolita luce.

Equipaggi frequenti si soffermavano al portone e ne scendevano numerosi invitati.

Nel biglietto d'invito, era annunciato un *Pik-nik.*

Verso le 2 ore, mentre la festa era al punto culminante, quasi tutti rimarcarono l'assenza dalla sala della padrona di casa, ma tosto si rassicurarono vedendo entrare una frotta di maschere, fra le quali si celava certamente la bella Maria che preparava una sorpresa.

E la sorpresa infatti vi fu, non già quale se la supposero gl'invitati.

Ad un tratto l'uscio di una stanza che dà nella sala si spalanca con fracasso. Pallido come la morte, entra il padrone di casa, e si lascia cadere affranto su di un sofà. Poi s' alza come di scatto, e ritorna agitatissimo nella stanza da dove era uscito.

Gl'invitati rimangono attoniti per un istante, poi si rimettono supponendo qualche originale sorpresa che venga in buon punto a rallegrare la festa.

La festa invece venne funestata da una improvvisa tragedia.

S'ode un grido straziante. Tutti si slanciano nella stanza da dove era partito quel grido e trovano Ladislao con una rivoltella alla mano e Maria sua moglie stesa al suolo ferita e sanguinante. Accanto a lei si trovava un coltello. Era quello con cui essa s'era volontariamente ferita.

Contemporaneamente un giovanotto si fa largo fra la folla e fugge inorridito.

Tutto era palese.

Poco tempo dopo, cioè quando Maria entrava in convalescenza, il marito presentava al tribunale l'istanza pel divorzio.

Corriere di Parigi.

Monsignor Guibert, arcivescovo di Parigi, ha publicato la sua epistola quaresimale.

Il prelato parla ai credenti, e specialmente alle credenti, raccomandando durante tutta la Quaresima la preghiera, e la necessità di una vita più seria e di maggior raccoglimento.

„Se i divertimenti rumorosi, gli eccessi del lusso, l'abuso dell'adornarsi, „la ricerca eccessiva del benessere non „sono proscritti, se i nostri cristiani „imitano dai mondani la universale „compiacenza per tutto ciò che carezza

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

141)

— Che cosa viene a far qui? domandò la fanciulla che si sentiva scossa.

— Ricevetelo, signorina, ricevetelo.

Alina non rispose.

In quel momento Cramoizan e la sua guida giungevano sul pianerottolo del terzo piano. Giacomo per entrare in casa d'Alina sera rizzato, e si avanzò con un passo automatico nella piccola sala che egli conosceva così bene, ed ove la signorina Tourseulles l'attendeva. Allorchè essa lo vide non potè trattenere un grido di dolore e di sorpresa. Ah! non era più il brillante capitano di Cramoizan; i suoi occhi vitrei, le labbra smorte, il viso pallido ed il corpo dimagrato gli davano l'apparenza d'uno spettro. Non ebbe la forza di restare un minuto in piedi e si lasciò cadere su di una poltrona portando la mano alla ferita come per rattenere il sangue che ne sgorgava.

Alina stava tutta tremante davanti a lui. Essa pure era crudelmente cangiata. Sulle sue guancie incavate dalle sofferenze e dalle lagrime, la spaventevole macchia rossa che serve d'insegna alla tisi, faceva un'orribile contrasto colla pallidezza già terrea del suo viso. Cramoizan non si rese conto dei guasti che il dolore aveva fatti in quella fanciulla, ieri così bella.

Restò un momento silenzioso per aver il tempo di ricuperare le sue forze. Alina non aveva il coraggio di interrogare per la prima. Si assise in faccia a lui. La portinaia e suo marito si ritirarono. Ma, prima d'uscire, Lucilla si chinò all'orecchio di Alina e le disse:

— Noi stiamo là sul pianerottololo, se in caso avesse bisogno di soccorso.

Quando furono soli, Cramoizan ritirò inavvertentemente dal petto la mano tutta insanguinata.

— Che cos'è ciò, esclamò la fanciulla; soccorso!

— Non vi spaventate, signorina, rispose Giacomo, non è nulla. Nascose la mano colla quale aveva, senza volerlo, spaventata la signorina Tourseulles e con voce fischiante riprese la parola.

— Verosimilmente, signorina, non ho molte ore a vivere, vi sarei dunque ben riconoscente se mi voleste prestare alcuni minuti d'attenzione. Ecco prima di tutto una lettera che vi prego d'osservare; puando l'avrete letta mi farete il favore di dirmi se l'avete scritta voi.

Alina, cogli occhi pieni di lagrime, si chinò per prendere la carte che le sporgeva Cramoizan. Le loro mani s'incontrarono e, a quel contatto provarono ambedue un tremito che li scosse dalla testa ai piedi. La signorina Tourseulles aprì la lettera e volle leggerla ma le lagrime che colavano dai suoi occhi l'impedirono e fu costretta ad aspettare un'istante; Cramoizan restò impassibile.

— Ma, questa lettera non è mia, esclamò la giovine quando ebbe letto il biglietto di Celeste.

— Poteva io indovinarlo, signorina? Allora chi l'ha scritta?

— Signor di Cramoizan, è stata quella donna.

— Quale donna? domandò Giacomo, che riprendeva un po' di forza dacchè era là.

— Una donna che ho trovata sul mio cammino ogni volta che... Ma che cosa avete, signor di Cramoizan? Soccorso, soccorso.

— Non chiamate, signorina, non chiamate. Io sto per morire, Poichè dovete appartenere ad un altro è ancora una fortuna per me. Restate qua, vicino a me, datemi la vostra mano. Siamo stati l'uno e l'altra, vittime di abbominevoli infamie ed intrighi. Quella donna io la disprezzo...

Cramoizan ebbe un singulto e il sangue gli venne alle labbra.

(*Continua*)

giovine studente di medicina, profittando dell' ora mattutina e delle strade deserte, sopratutto in quel mese di dicembre dell'anno 1866, lasciò la casa isolata, e si allontanò, non osservato nè visto da alcuno.

trettanto umile, prostrata, per quanto era sembrata altera e dritta nella sua dolcezza senza debolezza.

E poi nella vita di lei c'era un segreto che di certo essa credeva ben nascosto.

Frugatala, non si era trovata indosso alla ragazza nessuna carta che potesse dare un'informazione qualunque relativamente alla sua personalità.

Neppure la sua biancheria, visitata con

qualunque ove poter far prendere altri abiti, giacchè non poteva restare continuamente in abiti da ballo, con quel danaro essa aveva fatto comprare un vestitino di color cupo, accollato, che confacevasi mi-

i sensi ed eccita le passioni, se le „donne parranno più gelose di nascon„der la loro virtù che d' imporne il „rispetto" allora, dice Monsignore, la Quaresima avrà l'aria di una mascherata e gli scettici potranno riderne.

La penitenza, la modestia, ecco quello che monsignor Guibert rimprovera alle migliori cristiane, di trascurare in tempo di Quaresima... e in tutti gli altri tempi.

Biasima le signore, che salgono sulle scene, cantano, recitano, si travestono, ballano a benefizio dei poveri, con pretesti speciosi, ma con forme condannabili.

***

È arrivata la regina Maratt, moglie legittima del Re Pomarè V, sovrano di Tahiti.

Imbarcatasi a Nuova York il 13 febbraio, la graziosa Regina è stata sempre turbata dal mal di mare fin che non ha messo piede fuori del porto dell'Havre.

La sovrana di Tahiti non è una negra, con le labbra carnose, come altri potrebbe pensare: è bianca come una parigina. Ha il naso aquilino, le labbra tumidette, occhi stupendi, una magnifica capigliatura, fronte larga, e... venticinque anni.

Essa non rassomiglia agli abitanti del suo paese perchè è figlia di un europeo.

Sua madre, Arutaimai Vahinè, che era a capo del Governo del distretto di Papara, inspirò una violenta passione all'inglese sir Salmon. Dalla loro unione nacque la Regina Maratt.

Essa fu educata a Sydney in Australia; fu educata all'inglese, e sua madre la volle istruita nelle arti gentili; è buonissima musicista; suona il pianoforte, la chitarra, e anche il clarinetto.

Ornata di tali doti, potè sedurre un sovrano negro, a quattordici anni fu fidanzata al principe Ariiane, figlio primogenito della vecchia regina Pomarè il quale, avendola udita un giorno cantare una romanza accompagnandosi da sè colla chitarra, fu commosso.

Ma il giovane Ariiane, dopo cinque mesi di matrimonio, teneva una condotta assai riprensibile, e arrivò sino a volere ospitare sotto il tetto coniugale una certa Hipanahohipo, che, a forza d'incantare i serpenti sulla piazza publica, aveva finito con l' incantare anche quel piccolo serpente di Ariiane.

La regina Maratt abbandonò sdegnata il domicilio coniugale.

La bella Hipanahohipo fu un giorno spellata viva per ordine del monarca, che mandò la capigliatura della giovane sventurata a Maraü, tendando di venir con essa a una conciliazione.

E la conciliazione fu effettuata, ma non durò.

La regina Maratt oggi ha dovuto allontanarsi dagli Stati del marito, accusata d'infedeltà.... E un tribunale la giudicherà durante la sua assenza.

VIOLA.

(Cont. e fine v. N. di ieri).

L'accompagnarono alla sua nuova residenza, una casetta bianca tra i castagni, con una stanza grande per la scuola e due altre per lei. C'era anche un po' d'orto. E colà era dessa contenta? No. A che aspirava dunque una povera giovanetta contadina come lei? Voleva forse il lusso, il fasto, l'ebrezza di una passione incendiaria, che la slanciasse nei vortici turbinosi d'una vita intravvista nei sogni d'una fantasia eccitata riscaldata da letture romanzesche? Eppure la sua vita era semplice, i suoi desiderii limitati: amava la lettura, ma certi libri non le erano mai passati sotto gli occhi. Che voleva mai dunque quella contadina, quella umile maestra del villaggio che passava la sua vita tra i fanciulli, o seduta sui poggi muscosi ombreggiati da vecchi castagni? Chi lo sa? Ci sono delle anime che un nonnulla appaga e che un regno non renderebbe sodisfatte. Viola era tra queste. La sua anima fine, delicata, d'*élite*, come direbbero i francesi, aveva delle aspirazioni supreme, alte, indefinite di cui non si rendeva conto ella stessa, e che ella non avrebbe saputo precisare. Sono anime, che scendendo in terra per avvivare un corpo, sbagliano la via, dovrebbero vivere negli alti stati sociali, circondarsi delle raffinatezze dello spirito e dell'arte e passare come stella luminosa che percorre la sua orbita tra la luce e l'azzurro, vivere negli alti stati sociali, senza lasciare però che le insozzi mai il fango che sale anche lassù.

Ma forse sbaglio; forse son desse quei fiorellini umili, campesrti che rallietano, abbellano, profumano i recinti boscosi, le praterie soleggiate, i dirupi scoscesi della montagna.

E ce ne sono di quest'anime, come ce ne sono di quei fiori: ma chi ci pon mente? Il villano passa e calpesta il fiorellino delicato, le corolle cedono sotto la zampa pesante del bue, la falce del mietitore tronca quei steli gentili. Quante anime entusiaste d'artista, quanti cuori caldi di poesia in queste solitudini che si fanno intorno a loro! Allora le condizioni normali nella vita stuonano con l'intimo sentire, allora la realtà non corrisponde a quegli ideali che sorridono di lontano alla mente, allora il *dolor della vita*, come ben lo chiamò Madama di Stäfil, si fa sentire acuto straziante e il cuore ne scoppia.

Viola era di queste, senza conoscerlo. Nella famiglia, nella vita non aveva trovato nulla che secondasse questa inconscia aspirazione del suo spirito, era rimasta oppressa, schiacciata dalle crudezze, dalla ruvidità dell' ambiente in cui era nata e cresciuta. Avrebbe abbisognato di cuore, e aveva trovato invece dei polmoni, che la stordivano cogli urli che facevano nascere, cercava delle anime e trovava dei corpi, epperò si piaceva sottrarsi a tuttociò che la circondava, ai rozzi canti dei villani, alle sguaiataggini degli amorosi, al sudiciume che vedeva dappertutto e si isolava nell'aere puro, nella atmosfera libera sotto i raggi del sole sotto l'ombra degli alberi verdi, che bisbigliavano stormendo sotto l'azzurro intenso, profondo.

Il maestro, il segretario comunale, un zerbinotto villeggiante nei dintorni le fecero dichiarazioni ardenti proposte amorose, ma essa passava altera e silenziosa davanti a loro, senza curare le offerte, disdegnando le sdolcinate dichiarazioni.

Un giovinotto contadino, ricco ma rozzo, l'assediò egli pure con le sue violenti espansioni di un affetto non condiviso, e le propose di sposarla. I genitori di lei insistevano perchè accettasse il partito coi fiocchi, la finisse una volta con le sue sciocchezze, con le sue pazzie. Quella gente avida che nei possedimenti del futuro genero sperava metter la mano, non contenta di spogliare la povera maestrina di quasi tutto il suo magro stipendio la costrinsero a dare il suo assenso. Le nozze furono fissate: ma le scolarine una mattina attesero invano che la porta della scuola si aprisse. Picchiarono e ripicchiarono, la gente si affollò, chiamò, ma un silenzio di morte regnava intorno alla bianca casetta frammezzo ai castagni. Era vuota... Il sole di mezzogiorno, quel bel sole che aveva tanto amato illuminò il cadavere di Viola che giaceva in fondo un burrone là, verso Oriente, donde si era precipitata.

Eliseo Battaglia.

Novità, varietà ed aneddoti.

Case per gli operai in Londra. I curatori della fondazione Peabody in Londra, che fornisce abitazioni spaziose, sane ed a modico prezzo per gli operai, hanno ora pubblicato il resoconto del 1883. Il guadagno netto ottenuto dagli affitti ed interessi importa oltre 6000 lire Ital. La somma lasciata in testamento per questo scopo nell'anno 1864 dal filantropo Pesbody fu di 12 milioni e mezzo di franchi. In 19 anni però questa somma crebbe cogli affitti e cogli interessi a 20 milioni e 745 mila lire. Durante l'anno scorso furono fabbricati 33 nuovi isolati di case con 1878 stanze, le quali sono già tutte occupate. Altri 11 corpi con 514 stanze sono in costruzione, e nel corso del 1884 verranno poste le fondamenta a 15 isolati nei rioni Islington, Clerkenwell e Westminster.

Nei fabbricati Pesbody in Londra abitano presentemente in 9693 stanze 18 mila persone. Il guadagno medio dei capi delle famiglie, che dimorano in questi caseggiati è di 30 lire circa la settimana. L'affitto medio settimanale di una di queste abitazioni è di 6 franchi e di 53 soldi per ogni stanza. Abitano nei fabbricati Pesbody 582 operai, 463 garzoni di negozio, 287 guardie di polizia, 201 vetturini, 277 cucitrici, 181 lavandaie, 450 facchini di magazzino ecc.

Statistica dei divorzi. In una conferenza recente, il signor Bertillon, direttore degli *annali demografici* ha dato le seguenti proporzioni di divorzi o separazioni per ogni mille matrimoni nei vari paesi del mondo. In scozia, Russia, Finlandia e Italia, la media è di 1 a 5 per 1000; in Svezia, Norvegia, Olanda, Vürtemberg, Ungheria e Romania la media è di 6 a 10 per 1000; in Danimarca, Svizzera, Sassonia, Turingia e Stati Uniti d'America la media è di 11 a 28 per 1000; in Francia la media delle separazioni è il doppio dell'Italia.

Fra sposi di 20 a 30 anni i divorzi sono più frequenti, raggiungono una media di 284 su 100,000; fra sposi di 30 a 40 anni la media è di 240 per 100,000; fra sposi di 40 a 50 anni la media è di 175 per 100.000; fra sposi di 50 a 60 anni la media è di 98 per 100,000; e fra sposi di 60 a 70 anni la media è di 55 per 100,000.

La nebbia. Leggiamo nel *Progresso Italo-Americano* di Nuova York:

Gli ultimi due giorni scorsi furono per questa città veri giorni di tenebre più fitte di quelle celeberrime che Dio mandò una volta per castigo all'Egitto. La circolazione per terra e su i rami del fiume fu ritardata ed in molti casi sospesa; avvennero varie collisioni di treni e di battelli, ma però fortunatamente non si ebbero a lamentare sventure. I vapori trasatlantici non poterono partire al giorno fissato e ne derivò un necessario ritardo nella corrispondenza postale e negli interessi di passeggieri ed armatori.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

La falsificazione del the principalmente su quello *verde* si scuopre assai facilmente lavandolo rapidamente con l'acqua bollente. In generale il the produce una eccitazione generale, di forza, energia, attività, costituisce il vero alimento nervino che risveglia l'intelligenza.

Migliore di tutti è il Peko a picciuoli bianchi. Per ottenere una bevanda assai aromatica e poco astringente bisogna porre il thè in fusione per una mezz'ora circa con poca acqua fredda, prima di versarvi la calda, e non tardare a prenderlo.

Quanto più dimora nell'acqua, tanto più si colora l'infusione, ed acquista sapore astringente che non è buono.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Am*

La sepolta di Casamicciola

62) di C. Chauvet e P. Bettòli.

— Presto, presto — soggiunse — in carrozza!

E, montatovi egli pure affrettatamente, mise il cavallo al galoppo giù per la scesa precipitosa.

XXI.
Timori e speranze.

— Erano proprio dessi? — domandò timidamente Annetta, come furono un buon tratto dal Borgo — li hai riconosciuti?

— Giurerei di sì — le rispose Carlo seriamente impensierito. — Tuo padre aveva il cappello di paglia e tuo zio un berrettino nero da viaggio.

— Mio Dio! mio Dio! — gemè la fanciulla. — Non c' è più nessuna speranza.

— Essi ci hanno scoperto,

— Ah, è finita per noi!

— Non ci smarriamo d'animo! — riprese Carlo, dopo una pausa, non fosse che per non scoraggiare completamente la sua compagna. — Oramai chè ci siamo, dobbiamo considerare la cosa da presso e non farci de' spauracchi superiori alla realtà.

— Oh, tu cerchi invano di consolarmi — fece la giovinetta.

— No ma cerco di mantenere il mio sangue freddo e di esaminare il caso nostro sotto il suo vero punto di vista. Finalmente, io ti amo, tu mi ami, vogliamo unirci insieme in matrimonio, chi oramai potrà mettervi un ostacolo? Vuoi che tuo padre preferisca uno scandalo alla riparazione che io stesso gli offro?

— Non t'illudere Carlo, non t'illudere!

— Che non mi illuda, sta bene, ma posso io credere che un padre?

— Oh, un padre, un padre... Se tu sapessi.

— Che cosa?

— Non mi chiedere altro, ma togliti di ogni speranza. Se noi non arriviamo a sottrarci nuovamente alle loro ricerche, a fuggire così lontani che in nessun modo, ci possano raggiungere, tutto sarà finito tra noi ed io sono senza scampo perduta.

— Annetta, Annetta — esclamò allora il giovane, con accento in cui la preghiera si mesceva a un dolce rimprovero — io mi sono fatto forza per non importunarti da vantaggio e rispettare il tuo segreto, ma se mai vi è stato un momento solenne, in cui tu stessa me lo dovresti rivelare spontanea, il momento è questo.

— No, Carlo, non me lo chiedere.

— Adesso non è piu nè il mio, amor proprio, nè la mia curiosità, che te lo chiede, è il nostro comune interesse. Quando io sappia quale fu la vera cagione, che ti costrinse a fuggire da Firenze forse potrò trovar modo di sottrarci tutti due alla sorte che ci minaccia, mentre non so se lo potrò altrimenti.

— Tu me le imponi?

— No, ma te ne prego, te ne supplico, per la nostra comune salvezza.

— Dio mio, ne morirò di vergogna.

— E' dunque cosa ben tremenda.

— Incredibile, mostruosa!

— Oh, parla, te ne scongiuro.

— Non ho che una cosa sola da dirti; que' due uomini, che abbiamo intraveduto poc'anzi...

— Tuo padre? Tuo zio?

— Sì, quelli stessi...

— Ebbene?

— Mi molestavano, mi circuivano...

— Ah! — esclamò Carlo.

Egli aveva tutto compreso e, nel tempo stesso, che l'animo suo nobile e onesto provava un senso di profondo ribrezzo all'idea di cotanta infamia, un pensiero consolatore e rassicurante attraversava la sua mente.

— Ecco, ecco — egli però soggiunse, in tono quasi di trionfo — ecco la ragione, per cui, avendo pur scoperto il vero perchè della tua fuga e il luogo dove ricoveri, essi, in luogo di mostrarsi apertamente, di far valere i loro diritti, d'intimare e d' imporre si nascondono nell'ombra, si pongono in agguato e spiano forse il momento di coglierci all' impensata. Ora mi spiego tutto. Sono rei, si sentono tali, sanno che io stesso, forte delle loro dichiarazioni, posso sorgere legittimamente in tua difesa, epperò non hanno il coraggio di presentarsi alla chiara luce del sole.

(Cont.

Prop. lett. del „Pop. Romano." Ris. ai „Picco lo" per Trieste.

— Cosa facevate in quel luogo col vostro amico Giuseppe Drobnig?

— Amico! Io non ho amici. Lei sa già il proverbio: *Dagli amici ci guardi Iddio.* Il Drobnig io non lo conosco. L'ho incontrato per la prima volta quella sera sotto il ponte dov'erasi recato anche lui per al cuni ragazzi giuocavano lungo la via ...

servente Maria T. per aver rubato un carretto a 4 ruote e vendutolo poscia per 9 fiorini.

Vandalismo. Se il tappezziere Francesco Z. d'anni 14, ha il desiderio di rimanere in riposo nelle carceri, non ha che da ripetere quando sarà libero, gli atti di